

Predicazione di domenica 5 gennaio 2013 – II Corinzi 4,1-6
past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli, l'apostolo Paolo scrive queste parole alla comunità di Corinto. Quando uno si mette a scrivere, di solito, lo fa perché qualcosa non va. Infatti, l'apostolo è stato contestato. Gli è stato contestato il suo ministero. Questo è il *contesto* del nostro *testo*: la *contestazione* dell'apostolato di Paolo. Gli viene contestata la cosa più importante della sua vita, ciò che dà senso alla sua vita, la sua vocazione, il suo amore, il suo impegno, ciò per cui vive, la sua vita gli viene contestata.

Tu vivi per una persona, e quella persona ti contesta. Tu vivi per la tua chiesa, e fratelli e sorelle della tua chiesa ti contestano. Tu vivi per tuo figlio e tua figlia, e tua figlia e tuo figlio ti contestano. Tu hai un amore, e proprio quel tuo amore ti contesta. Tu hai una vocazione, e proprio il soggetto della tua vocazione ti contesta.

La tua fede vive in un contesto, altrimenti non vive. La tua fede vive contestata. Non puoi avere fede senza essere contestato. Non è un gioco di parole. Chi di voi ha coltivato patate, sa che accanto a ogni pianta di patate cresce una mangia patate. Lutero diceva: non nasce chiesa accanto alla quale non cresca allo stesso tempo la cappella del diavolo.

Dio nasce contestato. Lo sappiamo. Non ignoriamo il contesto della nostra fede. Conosciamo la contestazione della nostra vocazione. Ma, ogni volta che la viviamo sulla nostra pelle, ogni volta che la nostra fede entra veramente in contatto con il suo contesto, ogni volta che la nostra buona volontà e le nostre migliori intenzioni vivono una vera contestazione, siamo in difficoltà, ci perdiamo d'animo, anzi, diciamo addirittura: sto perdendo la fede.

Che fare? Una prima risposta, Paolo ce l'ha già data: scrivere. Verbalizzare. Non tacere. Non fare finta di niente. Ma neanche gridare, lamentare, chiacchierare. No. Scrivere. Siamo la *lettera di Cristo*, ci aveva ricordato poco prima del nostro passo, l'apostolo. Siamo la *lettera di Cristo. Scritta con lo Spirito del Dio vivente*. Una delle immagini della chiesa dimenticata. Il *corpo di Cristo* è andato avanti con piena – e troppa! – fantasia, spesso perdendo la testa. Ma la *lettera di Cristo* è rimasta lì. Forse perché è impegnativa. Scrivere è resistenza. Nella ex-DDR il possesso di una macchina da scrivere richiedeva un permesso da parte dello stato. Scrivere è resistere. La *lettera di Cristo* è la nostra riserva, per tempi difficili, tempi che ci impediscono di essere *corpo di Cristo*. Tempi di avversità e contestazioni.

Scrivendo, l'apostolo fa capire a noi e a se stesso che tre sono le contestazioni della sua – e potremmo forse dire - della *nostra* vocazione o della nostra predicazione: 1. La disonestà della nostra predicazione; 2. il fallimento della nostra predicazione e, 3. l'autoreferenzialità della nostra predicazione.

Tre contestazioni come le tre tentazioni del diavolo nel deserto. "Diavolo" vuol dire letteralmente "confusore". Che ti fa confondere. La tua vocazione con la tua situazione. Il tuo Dio e il tuo io.

Gesù resiste alle tre contestazioni del diavolo con la parola scritta.

Ecco la prima tentazione di Gesù: di trasformare le pietre in pane, cioè di utilizzare la sua vocazione per migliorare la sua situazione personale, di strumentalizzarla per i suoi fini personali. I corinzi contestano a Paolo di falsificare la parola di Dio, di strumentalizzarla con astuzia e intrighi vergognosi. Insomma, gli contestano la sua disonestà.

Questa è anche la prima contestazione della nostra vocazione. Ci contestiamo il nostro comportamento, una sorta di mancanza di coerenza, di integrità etica, di una appunto più o meno evidente disonestà di fondo.

Paolo, che cosa risponde? Ci scrive non de-scrivendo, ma re-scrivendo il nostro ministero cristiano, la nostra vocazione fin dalle sue origini: siamo stati chiamati, non perché particolarmente bravi, integri e preparati, ma *in virtù della misericordia che ci è stata fatta*. La nostra ragion d'essere non sta in noi, ma in Dio. Siamo peccatori, sì, in una certa misura Paolo accetta la contestazione. E' vero siamo tentati, sfidati, minacciati da tutto ciò. E l'unica cosa che ci scagiona è la trasparenza,

rendendo pubblica la verità, la radicale trasparenza... rendendo pubblica la verità, raccomandiamo noi stessi alla coscienza di ogni uomo davanti a Dio.

Ed ecco la dinamica della risposta apostolica: ci riporta *davanti a Dio*, ci riporta con la nostra coscienza *davanti a Dio*. Questo è il primo passo di cura d'anime apostolica: la consapevolezza della chiamata per grazia, chiarirsi: è colpita veramente la mia vocazione o soltanto il mio orgoglio?, la radicale trasparenza: non abbiamo niente da perdere, e mettersi ognuno con la propria coscienza *davanti a Dio*.

Ecco, la seconda tentazione di Gesù: il confusore lo porta sul pinnacolo del tempio e gli dice: gèttati giù! Intanto non ti può capitare niente, sei infallibile. I corinzi contestano a Paolo il mancato successo della predicazione: molti non la accettano, molti non credono, è dunque fallita.

Ecco la seconda contestazione anche della nostra vocazione: i nostri fallimenti. Non siamo riusciti a trasmettere la nostra fede alle persone a noi affidate, non siamo cresciuti, non ci sono risultati visibili, evidenti e convincenti.

La risposta apostolica si muove sugli abissi della perdizione, ove le nostre menti cominciano ad accecarsi e ci perdiamo facilmente nelle incredulità delle nostre speculazioni. Sì, il successo del vangelo non è ancora evidente perché molti si perdono nelle contestazioni e nelle confusioni, nel *dio di questo mondo*. Molti confondono Dio con questo mondo, perdono di vista la vocazione nella propria situazione, smarriscono il testo nel contesto della propria vita.

Ma anche qui la dinamica della cura d'anime apostolica è la stessa di prima: ci riporta a *Cristo, che è l'immagine di Dio*. E in quel Cristo, nel suo fallimento alla croce e nella sua risurrezione secondo le scritture, possiamo intravedere un percorso che ci fa riprendere in mano la penna con cui continuare a scrivere le nostre biografie, malgrado tutti i nostri fallimenti... come hanno fatto gli evangelisti: li hanno scritti i fallimenti dei primi discepoli. Avevano il coraggio della fede – e non dell'orgoglio – di scrivere i propri fallimenti: ne sono nati gli evangelisti.

Ed ecco giunti alla terza ultima e decisiva delle tentazioni, quando il confusore porta Gesù sul monte e gli offre tutti i poteri del mondo. Ma Gesù resiste con la parola scritta del primo comandamento.

All'apostolo Paolo si contesta di predicare se stesso. Insomma di essere autoreferenziale. Uomo di potere, perché molti fanno riferimento a lui. Non gli resta che ricorrere alla fonte, alla prima confessione di fede della cristianità: *Cristo Gesù quale Signore*. Questo è il nostro cuore. E noi *ci dichiariamo vostri servi per amore di Gesù...* e proprio quell'*amore di Gesù*, infine, viene fuori, si rivela – ecco: Epifania! -, si manifesta quell'*amore di Gesù* che brucia in Paolo - in te, in me - come una brace... basta un soffio e si infiamma. Il soffio di una parola come quella del *Dio che disse: Splenda la luce nelle tenebre*.

Nelle tenebre della tentazione, nelle tenebre della contestazione, viene fuori non la belva, non la rabbia, ma *la luce della conoscenza della gloria di Dio che rifulge sul volto di Gesù Cristo*. Questo brucia in Paolo. Non la rabbia di essere contestato che nasce da un orgoglio ferito, ma la luce della Parola di Dio, la conoscenza della gloria di Dio, il volto di Gesù Cristo. E vien fuori, quando lo provochi, quando lo contesti. Non la rabbia né la belva, ma il *volto di Gesù Cristo*. Grazie alla cura d'anime della Parola scritta nei nostri cuori, come in quello di Paolo, come in quello di Gesù.

Ecco dove ci porta questa parola: al *volto di Gesù Cristo*. Dalla nostra vocazione contestata al *volto di Gesù Cristo*. Ci accompagna, dalla nostra situazione critica, dalla nostra crisi, dalla contestazione della nostra esistenza al *volto di Gesù Cristo*. Un manuale di cura d'anime, una cura che abbiamo ora soltanto da scriverci nelle anime, nelle memorie, nelle coscienze. Il *volto di Gesù Cristo* non è la Sindone. Ma il suo essere *rivolto* a noi, la sua attenzione, la sua cura, la sua parola *rivolta* a noi. La chiamata, la vocazione rivolta a ciascuno di noi. La fede. Che non ti spiega e non ti toglie dalla situazione della contestazione. Ma ti sostiene. Perché non ti confondi, non ti perdi in essa. Perché non confondi in essa la gloria di Dio con la tua. Ma ti fa riscoprire la gloria di Dio in colui che si rivolge a te con attenzione, con cura, con amore e fa sì che anche tu resti rivolto con amore, cura e attenzione verso il tuo contesto, anche a chi ti contesta... perché potrebbe farti ritrovare l'amore di Gesù. Amen.